

Riflessioni a latere di due eventi culturali

Le risorse abbondano ma Latronico non vola

LATRONICO-Decido di fare una breve passeggiata a Latronico. Il mio "cicerone" è Egidio Forestiere, da molti anni autore di "UnoMattina" a Rai 1, ancora molto legato, dopo tanti anni di lavoro a Roma, al suo paese di origine.

Egidio mi spiega le tre grandi forze di questo paese "nascosto": le acque sulfuree, la pineta e ovviamente la presenza di Sant'Egidio, che ogni anno viene festeggiato in pompa magna il primo settembre (quest'anno ci sarà il cantante Luca Barbarossa).

Visitando la Calda, ho anche però notato come poco si riesca a valorizzare questo incredibile patrimonio termale, che ha potenzialità enormi. Ma criticare è sempre troppo facile; più difficile è fare le cose, sprovvisti come siamo noi tutti del Sud di mentalità imprenditoriale (io stesso non sono immune dal più grande hobby dei lucani e dei meridionali: criticare l'esistente, e pensare di avere le soluzioni pronte, solo se gli altri stessero ad ascoltarmi). Beata ignoranza.

I paesi lucani come Latronico sono belli, sono belli in sé, sono vivi, anche se tutti dicono che sono morti. I problemi ci sono dappertutto,

ma il riflesso pavloviano di pensarci come a miserabili e impotenti, purtroppo non tramonta mai.

Il più grande male della Lucania è il fatto che tutti si credono migliori degli altri, mentre gli altri sono sempre incapaci e corrotti. Eccoli lì, il nostro più grande male; si chiama Grande Frustrazione: tutti a dire quel che non va, ad additare le inefficienze degli altri, salvo poi non fare mai niente, accontentarsi di immaginarsi come deus ex machina salvifici per il futuro (per esempio mi piacerebbe sapere quanti lucani, in gran segreto, sognano di diventare presidenti della regione. Credo che supererebbero di gran lunga il 50% della popolazione). O Re o travet.

Cosa manca nei paesi come Latronico? C'è il lavoro (umile magari, ma c'è), ci sono negozi, bar, servizi, case, ristoranti, terme, boschi, terre, bellezze di primo piano, possibilità di crescere, ma questo non basta più a nessuno. Perché? Cos'è che non va? Come si cura questo profondo male, ovvero la sorda frustrazione impastata con l'inerzia, con la stanchezza e l'accidia?

Egidio Forestiere mi porta a mangiare in un ristorante eccezionale, "La taver-

na dei gesuiti" di Benito Vecchio (consiglio le lagane con il baccalà, e i peperoni cruschi ricoperti di crema di baccalà). Un ristorante di primo livello, come "da Peppe" a Rotonda. Altro che Visani! Ma anche Benito è perplesso, e purtroppo dice quel che tutti dicono in Lucania: "Si lavora solo in agosto".

Infine assisto a due eventi artistici molto interessanti organizzati dall'associazione artistica "Vincenzo De Luca" e da Pino Valente e Giovanna Bianco. Il primo evento è firmato da Giuseppe Teofilo, ed è consistito nell'affissione di 100 "quadri" firmati e numerati in cui si avvertiva la popolazione latronichese di un pericolo imminente (vi si diceva che c'era una tigre a Latronico).

Questo evento, di conseguenza, è diventato patrimonio immateriale della comunità, patrimonio memoriale (la memoria del pericolo dello scherzo). Il secondo evento artistico è di Michele Giangrande, ed è consistito nell'illuminare di rosso, ogni quindici minuti, il campanile di Latronico nelle ore della notte in cui le campane non suonano. E' stato un modo, secondo Giangrande, per non fermare il cuore del paese (il cam-



A sinistra, veduta dell'installazione Bianco-Valente, Unità Minima di Senso (2007), nella piazzetta San Nicola. Sopra, l'opera "Richard Parker"

panile dal suo punto di vista né il cuore). E anche questo evento rimarrà permanentemente a Latronico. Molto interessante, comunque, far progettare in loco a un

artista un evento/installazione/situazione permanente. Speriamo che continui anche negli anni a venire, questa collana di eventi d'arte.

Ma non riusciamo più a godere di niente. L'entusiasmo è merce rara. Forse siamo malati. In un paese come Latronico non manca proprio niente. Ripeto: terme, piscine, saune, pinete, feste, paesaggi bellissimi, terre, boschi, una civiltà di persone ben vive e intelligenti. Ma tutti vogliono partire. Dal 2 settembre non ci sarà più nessuno. E io mi scervello a chiedermi il perché. Tutti si lamentano. C'è chi emigra e chi, rimanendo, sogna in gran segreto di diventare presidente della regione. Ma perché non riusciamo a lavorare insieme e a fare crescere le cose? Quale morbo ce lo impedisce? E' possibile che il nostro vero male sia il fatto che ci crediamo sempre migliori degli altri, e che nessuno di noi si vuole "abbassare" a riconoscere "gli altri", la loro fondamentale importanza?

Andrea Di Consoli